

l'astensionismo

 Oggi in Francia
 domani in Italia?

Davvero l'astensionismo supererà le Alpi? Sì e no

PREVISTO ANCHE IN ITALIA. Ma non nelle stesse proporzioni. Colpirà comunque più a destra che a sinistra. Per Sergio Romano e Weber le capacità di recupero di Berlusconi questa volta potrebbe non bastare. Per Andrea Romano ([Italia Futura](#)) non votare è giusto ed esprime una scelta precisa.

DI EMANUELE COSTANTI

I dati definitivi parlano chiaro. Il vero vincitore del primo turno delle regionali francesi non è il Partito socialista, pur in ripresa, ma un nuovo grande partito, l'astensione, che arriva al 53,6 per cento, 16 punti in più rispetto al 2004.

Tra due settimane si vota per le regionali anche nel nostro Paese. Oggi in Francia, domani in Italia?

L'ambasciatore ed editorialista del *Corriere della Sera* Sergio Romano ci tiene a distinguere la diversa percezione che si ha, in Italia e in Francia, dell'istituto Regione: «Da noi le Regioni sono un fatto acquisito, mentre in Francia la Regione è un istituto molto più recente e molto meno amato. L'astensione ha dunque anche molto a che fare con la scarsa familiarità dei francesi, che ancora considerano la loro Patria "unica e indivisibile". Poi, naturalmente, vi è una forte crisi di fiducia dei francesi verso il loro presidente Sarkozy e, dunque, verso il suo partito, l'Ump. Sarkozy ha fatto molta campagna elettorale, anche se non avrebbe potuto, ma non è riuscito a mobilitare il proprio elettorato. Il voto, e l'alta astensione, hanno punito soprattutto lui, anche se c'è da dire che in Francia i tassi di affluenza alle urne non sono mai altissimi: non superano mai il 65 per cento».

In ogni caso - dice Romano - è evidente che «l'effetto di un alto astensionismo andrebbe a penaliz-

zare, in Italia, più il centrodestra che il centrosinistra. Una parte dell'elettorato moderato potrebbe reagire come con Sarkozy, rifugiandosi nell'astensione. Gli avvenimenti degli ultimi mesi non aiutano e pur se Berlusconi ci ha abituato a rimonte improvvise, stavolta l'effetto-trauma del suo elettorato potrebbe punirlo». Peraltro, c'è chi, come la Fondazione montezemoliana [Italia Futura](#) ha rivalutato proprio l'astensione, definendola «un impulso al rinnovamento» e promuovendola ad azione di «dignità civile». Andrea Romano, che di [Italia Futura](#) è il presidente, a maggior ragione dopo il voto francese rilancia la sua tesi: «L'astensione non è qualunquismo, anzi, si tratta di uno strumento di espressione democratica. Scegliere di non votare esprime un'opinione precisa: scarsa fiducia nell'offerta politica attuale, incapace di rinnovarsi».

A proposito di sondaggi e sondaggisti, Renato Mannheimer, presidente dell'Ispo, parla di «rischio astensione alto anche per l'Italia, a causa della crescente disaffezione generale verso la politica» e valuta nel 20% la percentuale di cittadini italiani che non voterà, alle prossime regionali. Eppure,



considerando che «“lo scontro, da noi, è sempre tra chiese», confida nella capacità dei due principali schieramenti di mobilitare, nel rush finale, il proprio elettorato. Poi si sbilancia: «Il Pdl è il partito che, di certo, sarà più penalizzato, da un'alta astensione». Roberto Weber, direttore di Swg, stima in 5-6 punti il calo dei votanti alle prossime elezioni regionali (alle ultime l'affluenza al voto fu del 69%): «Se l'astensione aumentasse ancora, a livelli “francesi”, mi stupirei molto», dice, e punta il dito soprattutto sul voto nel Sud, dove già è molto alta. «Anche in questo caso, ci rimetterà di sicuro di più il Pdl - spiega - visto che al Nord la Lega riuscirà ancora a fare da argine, agli scontenti». Ed è molto curioso di vedere come andrà a finire la battaglia nel Lazio: «Il venir meno del voto di preferenza, e anche di quello di scambio, virtuoso o meno, per l'assenza di lista e candidati del Pdl, può risultare decisivo». Lucio Malan, senatore del Pdl, spera che l'attenzione si punti, più che su un referendum pro o contro Berlusconi, su «problemi dei cittadini e programmi dei candidati. Dobbiamo mobilitarci per la riuscita della manifestazione del 20 marzo, ma soprattutto per centrare l'attenzione sui programmi. Non andiamo a votare su Berlusconi, ma per le Regioni». E Giorgio Tonini, senatore del Pd, ammonisce: se è vero che l'astensione può avvantaggiare il centrosinistra, «il problema di quei voti ce lo ritroveremmo intatto il giorno dopo. Dall'altra parte c'è un governo che delude, ma di qua c'è un'opposizione che non convince. Anche nel 2001-'06 vincemmo, in un crescendo rossiniano, tutte le elezioni parziali, fino alle regionali, ma poi rischiammo di perdere le politiche, grazie alla rimonta di Berlusconi. Segno che i voti per il centrodestra c'erano, erano solo andati “in sonno”. In previsione futura, rischiamo la stessa cosa». Chi lascia aperta la porta alla speranza, rispetto alle capacità berlusconiane di rimonta è Weber: «Né nel 1995 né nel 2005 ce la fece, a recuperare. Non vorrei venissero troppo enfatizzate le capacità di recupero del premier».